

Cantina Ghidossi, Cadenazzo – 1994

“(…) un tavolo grande abbastanza da essere un forte invito a restare in compagnia tra le bottiglie; due grandi vetrate per godere della vista della vigna e del paesaggio lontano stando al caldo o al fresco secondo le stagioni; due muri e un tetto di cemento che chiudono il tutto”.

Più che una relazione di progetto queste parole introducono a una ambientazione che sembra appuntata al margine di una sceneggiatura teatrale o cinematografica, eppure la sua efficacia, dal punto di vista della connotazione architettonica, è convincente quanto l'essenzialità della stessa descrizione.

In effetti il progetto, nelle sue caratteristiche formali, funzionali e costruttive si esprime nella capacità evocativa che riesce a trasmettere non solo a chi visita la cantina, ma anche a chi si limiti alla descrizione iconografica e testuale. Gli elementi che disegnano l'involucro e lo spazio da esso racchiuso attingono a un immaginario comune, condiviso anche da chi non si occupa di architettura, dove si rispecchiano i luoghi, gli oggetti e le atmosfere che esprimono convivialità, il piacere della vita del paesaggio agreste, e forse un senso di nostalgia che – sostiene lo stesso Galfetti – trova posto in una pergola di glicine azzurra concepita per coprire le strutture in cemento e vetro.

E' per mezzo di questo sconfinamento della natura sull'edificio che la luce si ammorbidisce, i serramenti di alluminio sembrano meno taglienti, il pavimento in pietra locale levigato e il tavolo di legno incollato ricordano vagamente i sapori e le consuetudini di un tempo. Il quadro descritto suggerisce e anticipa l'appropriatezza di una schematica pianta rettangolare, mentre l'atteggiamento rispettoso del paesaggio e dell'ambiente circostante rivela un efficace espediente poetico utilizzato per fornire ulteriori indicazioni sull'edificio, sulla sua struttura compositiva, sulla luce che lo attraversa, sui materiali che lo conformano.

E' proprio la pergola posta al di sopra della costruzione che presuppone una copertura piana praticabile, la luce ammorbidita dalle piante farebbe pensare a un'incidenza diretta dei raggi solari, quindi un orientamento delle pareti vetrate secondo la direzione est-ovest che esclude la presenza di una barriera nel piano fuori terra, poiché tale ambito non presenta i requisiti microclimatici per l'invecchiamento in legno. Gli indizi su infissi e il pavimento danno all'interno un'immagine di ambiente sobrio e razionale che trova conferma nella vista sul paesaggio circostante, connotando lo spazio specificamente dedicato alla degustazione.

Tale impostazione costituisce quasi una costante consolidata in molte delle cantine di nuova generazione dove è riservata a tale attività la zona più panoramica dell'edificio, solitamente la più elevata, o comunque quella cui sono demandate le funzioni di rappresentanza della costruzione in cui ospitare, come in questo caso, una zona per l'assaggio dei prodotti, “Il luogo adatto, la costruzione tradizionale, la pietra locale, l'ombra, i platani, gli ippocastani, l'umidità giusta, l'aria fresca dal sottosuolo e tante altre cose erano, un tempo, le premesse per una buona cantina nelle valli prealpine”, scrive ancora l'architetto ticinese a commento delle suggestioni che hanno guidato la sua mano per la cantina Ghidossi di Cadenazzo, località posta nelle valli ticinesi ai margini del Piano di Magadino, una zona dove la tradizione vinicola si sposa a filosofia di vita e un dialeto arcadico che l'architettura di Galfetti sembra introiettare nella ricerca di atmosfere conosciute.

“[...] oggi un sistema elettronico garantisce all'interno della bottiglia le migliori condizioni per il vino, uguali, se non migliori, di quelle delle buone vecchie cantine. [...] Non è più necessario pigiare l'uva con i piedi, anche il tino è preferibile in inox; le macchine permettono di lavorare la materia così bene che questa può trasmettere tutte le sensazioni, e anche qualcuna in più di quelle vissute nella cantina del nonno contadino, esattamente come per il vino di ieri e di oggi”.

Per questo lo stesso autore titola: “Un rustico moderno in un vigneto del Ticino per un ingegnere contadino”, questo in sintesi il valore di un progetto “contemporaneamente” antico e attuale, colmo di reminiscenze colte e spontanee, di materiali poveri e attuali.

Testo tratto da : Cantine - Architetture 1990-2005, Ed. Federico Motta